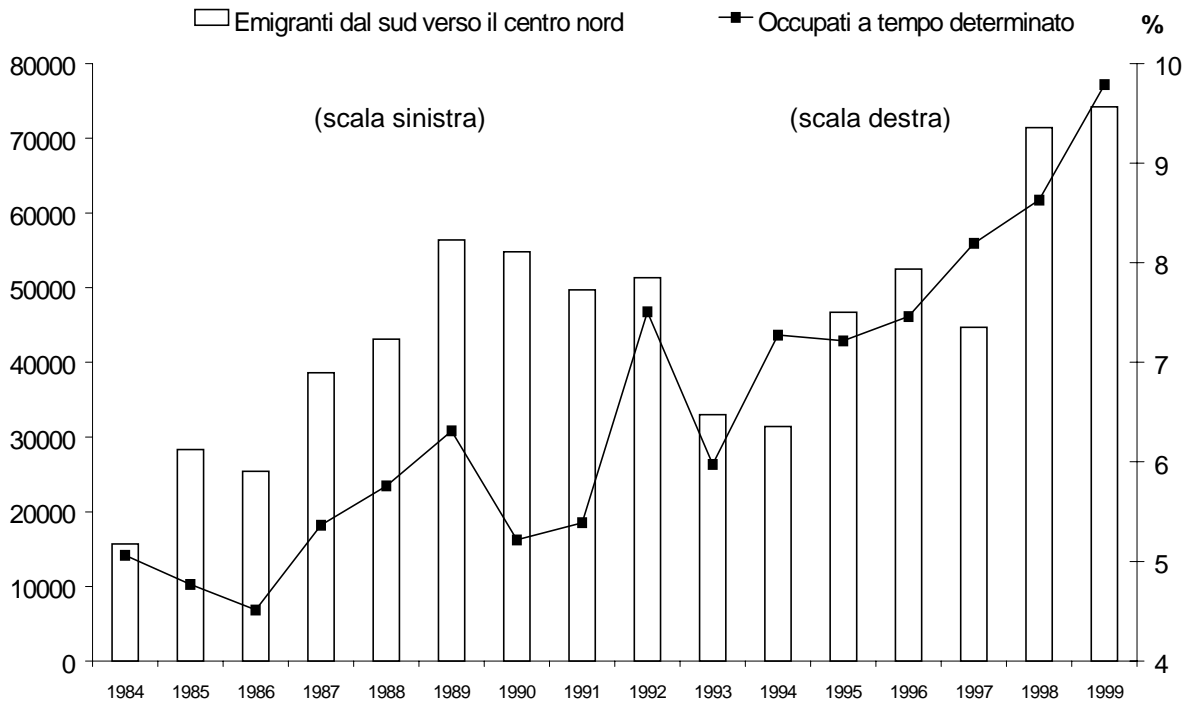


Immigrazione e lavoro a tempo determinato



Nota: Gli occupati a tempo determinato sono espressi in percentuale dell'occupazione dipendente.

Fonte: ISTAT, SVIMEZ e OCSE.

Il dualismo regionale è una caratteristica chiave del nostro mercato del lavoro. In un mercato del lavoro funzionante, gli squilibri occupazionali a livello regionale dovrebbero essere soltanto temporanei, in quanto nel lungo periodo i flussi migratori tra diverse regioni dovrebbero produrre un tasso di occupazione regionale pressochè uniforme. In realtà questo meccanismo non sembra valere in Italia e nel resto d'Europa. Nel corso degli anni ottanta infatti, mentre la forbice occupazionale tra Nord e Sud Italia è aumentata continuamente, la migrazione verso le regioni settentrionali si è mantenuta su livelli molto bassi.

Recenti dati dell'Istat mostrano che nella seconda metà degli anni novanta la migrazione dal Sud al Centro-Nord è cresciuta notevolmente, interessando più di 70.000 individui nel 1998 e nel 1999 (l'1% della forza lavoro meridionale contro lo 0.1% del 1983). Flussi migratori di tale portata non si sono osservati per più di vent'anni, e suggeriscono che qualche cosa è cambiato nel mercato del lavoro. Il grafico riportato qui sopra mostra come l'andamento temporale dell'occupazione con contratti a tempo determinato (in rapporto all'occupazione dipendente) sia simile a quello dei flussi migratori. Entrambi sono in crescita. Mentre non è possibile stabilire se esista un rapporto causale tra i due fenomeni, è possibile comunque avanzare alcune ipotesi sul legame tra le due serie storiche. Dal punto di vista dell'impresa, la possibilità di assumere con contratti temporanei riduce il rischio associato all'assunzione a tempo indeterminato di manodopera proveniente da altre regioni, sulla quale è più difficile avere informazioni; dal punto di vista del lavoratore emigrante, una delle variabili chiave alla base della decisione di emigrare è proprio la durata della disoccupazione nel mercato del lavoro di destinazione. Di conseguenza, un mercato del lavoro con maggiori assunzioni tenderà ad aumentare gli incentivi a emigrare. Tuttavia, i lavori atipici hanno anche breve durata, e rendono le condizioni dell'immigrato particolarmente precarie. Un lavoro a termine o a tempo parziale non garantisce una fonte continuativa di reddito, e non offre opportunità certe di crescita professionale. In questo contesto, risulta evidente la necessità di avere un adeguato sistema di protezione sociale. Un giovane immigrato assunto con contratto atipico, una volta scaduto il contratto, non riuscirebbe a trovare immediatamente un nuovo posto di lavoro qualora non potesse contare sul sostegno diretto della famiglia. Pertanto, per i giovani la cui unica fonte di reddito è rappresentata da lavori atipici e che si spostano per lavoro, sarebbe necessario introdurre forme di sostegno pubblico, ad esempio mediante sussidi di disoccupazione.

di Pietro Garibaldi e Mattia Makovec